

Cinque idee per un nuovo sviluppo al Sud

1) Il Mezzogiorno come potenziale di crescita per il Paese: un'opportunità storica, in un contesto in cui la sostenibilità del crescente debito pubblico richiede una crescita del Pil maggiore di quella del passato

Sembra giunto il tempo non solo di una ripresa di attenzione nei confronti del problema del Mezzogiorno, ma anche di un cambio di prospettiva. Se da un lato è matura la consapevolezza di un divario che persiste e potrebbe configurare situazioni irreversibili, dall'altro deve essere affermato il ruolo trainante che lo sviluppo del Mezzogiorno può avere per l'intera economia nazionale, con una strategia più ambiziosa di crescita industriale.

Per una tale strategia esistono oggi opportunità importanti, per molti aspetti senza precedenti:

- la nuova rivoluzione industriale 4.0 che può offrire al Sud le condizioni per un nuovo ciclo di sviluppo fondato sull'economia della conoscenza e l'attivazione di Poli di innovazione e di imprenditorialità;
- la nuova centralità geopolitica del Mezzogiorno nel Mediterraneo, dove il Sud può avere un ruolo strategico con un sistema portuale più moderno e meglio capace di integrarsi con il sistema territoriale restrostante;
- i grandi cambiamenti indotti dalla grave crisi pandemica che possono consentire al Sud di guardare ad una propria lungimirante strategia di innovazione.

Il Piano Next Generation Europe deve pertanto costituire l'opportunità per valorizzare il ruolo e le specificità dell'economia meridionale, a patto di non fermarsi alla logica della resilienza e di provare a porsi obiettivi più ambiziosi, come ha recentemente confermato il Governo Nazionale.

2) Rileggere il Mezzogiorno: high-tech come leva primaria per la crescita, già presente sul territorio con alcune grandi imprese

Il Sud è cambiato. È da cancellare un'immagine di Mezzogiorno come di un deserto industriale e di un'economia di sopravvivenza, a basso valore aggiunto.

Esiste certamente ancora un gap di innovazione al Sud nei confronti del resto d'Italia, con investimenti in R&S più ridotti che sacrificano la produttività e le opportunità di impiego qualificate. Significativo è poi anche il ritardo per quanto riguarda la capacità di brevettazione.

Non mancano però segnali importanti di vitalità. Il Sud vanta già un peso nei settori ad alta tecnologia solo marginalmente inferiore alla media nazionale. E questo grazie alla presenza di alcune grandi imprese ad alta specializzazione produttiva in talune regioni (Campania, Puglia, Abruzzo e Sicilia).

Sei poli tecnologici di rilevanza nazionale sono collocati al Sud, che inoltre sta esprimendo una promettente vitalità in fatto di tasso di natalità di startup, comparabile al resto dell'Italia.

3) La disponibilità di risorse umane qualificate per uno sviluppo high-tech può diventare una risorsa strategica se si arresta la fuga dei cervelli, potenziando l'attrattività del territorio

Da sfatare è anche il mito di un gap di competenze tra Nord e Sud. Specie considerando alcune Regioni, come Campania, Puglia e Abruzzo, le differenze sono ormai molto ridotte, anche per quanto riguarda specificamente le discipline scientifiche e tecnologiche.

Il vero problema è quello di riuscire a trattenere le risorse umane di qualità. 132mila laureati sono partiti dal Mezzogiorno nel periodo 2012-2018 verso l'estero ed altre regioni italiane. Nel solo 2018 sono partiti oltre 20mila giovani, in aumento rispetto agli anni precedenti. La questione della "fuga" dei talenti e – strettamente complementare ad essa – quella della attrattività del Sud per i giovani di altre parti d'Italia e del mondo è affrontabile solo con un nuovo ciclo di sviluppo, puntando ad un rinascimento industriale, fondato sul capitale umano qualificato, in grado di attivare e attrarre nuovi investimenti.

4) La nuova imprenditorialità tecnologica è una risorsa anch'essa già presente, da rafforzare con l'interazione con le grandi imprese locali e il trasferimento tecnologico

Al Sud piccole imprese high-tech nascono numerose, ma non sopravvivono, a causa di un'elevata mortalità, con tassi di sopravvivenza inferiore al dato nazionale (il 50% non supera i tre anni). L'obiettivo dev'essere allora quello, da un lato, di rafforzare la qualità dei progetti imprenditoriali e, dall'altro di dar vita ad un serio disegno organico di politica di accelerazione del loro sviluppo.

La sfida è anche quella di favorire l'alleanza tra grandi-medie imprese e startup tecnologiche, che costituisce una peculiare caratteristica del capitalismo contemporaneo. Sono note le difficoltà delle grandi imprese (provate anche in occasione della ricerca sui vaccini) di realizzare innovazioni di tipo disruptive che invece sono sempre più opera di piccole imprese fortemente creative e dinamiche. Nel contempo la gestione della industrializzazione e della commercializzazione dei nuovi prodotti compete ad imprese di grandi dimensioni, dando vita ad una proficua divisione dei compiti tra le due realtà.

Per superare il divario storico che accusa in fatto di capacità di sviluppo e industrializzazione di nuovi prodotti high-tech, l'Italia deve necessariamente razionalizzare e integrare il sistema del trasferimento tecnologico, di arricchirlo di nuove competenze e metodologie allo stato dell'arte, rendendo disponibili fondi pubblici per investimenti nelle fasi del *Proof of Concept*.

5) Soggetti pubblici fondamentali per uno sviluppo high-tech, in particolare l'Università

Un ruolo determinante oggi deve essere svolto dall'università, sia attraverso la formazione delle risorse umane che attraverso la ricerca, il trasferimento tecnologico e la promozione della imprenditorialità. La sfida sta nel realizzare la convergenza tra ricerca di base (la cui importanza dev'essere riaffermata), ricerca *mission-oriented* e creazione di spin-off della ricerca. Per questo sono necessarie infrastrutture di ricerca, che siano competitive, di livello europeo ed attrattive per i migliori ricercatori, non solo del Sud ma anche del Centro-Nord e di altri Paesi stranieri. Sono questi gli elementi che oggi caratterizzano gli eco-sistemi dell'innovazione, capaci di indurre nuovo sviluppo e nuova occupazione. A questo fine diventa essenziale che le migliori università diventino fucine della nuova imprenditorialità high-tech.

Il nuovo dinamismo delle università del Sud e la qualità dei risultati raggiunti costituiscono un segnale di grande rilevanza. Questo è bene evidenziato dalle iniziative già svolte e quelle in corso, condotte dalla Fondazione R&I - dove sono presenti tra gli altri come soci fondatori Intesa Sanpaolo e Leonardo - in collaborazione sinergica con le otto principali Università delle Regioni Campania e Puglia.